

LUIGI BELLONI

L'ANELLO DI POLICRATE E LA LIRA DI ARIONE:
A PROPOSITO DI SOVRANO E AEDO NEL NUOVO POSIDIPPO
(EPIGR. 9 E 37 A.-B.)*

Ringrazio Francesca Angiò ed Alberto Cavarzere per il fecondo scambio di opinioni e per l'attenzione da loro dedicata a questo lavoro.

Abstract

The lyre and the seal are pregnant symbols of an ancient, noble tradition which Posidippus recalls focusing on Politics and Poetics in Ptolemaic Egypt. Both of them concern the poet's hope and aim, and once more contribute to "seal" a particular kind of Poetry by using a selected, literary lexis.

Keywords

Old and new in Posidippus, μείλιτα, ναοπόλος.

L'epigramma 37 A.-B. si presenta ricco di reminiscenze storico-letterarie, la cui piena percezione è tuttavia oscurata dalla lacunosità del testo. Possiamo nondimeno intuire il rilievo che il componimento doveva assumere fra gli Ἀναθηματικά, come lasciano intendere la dedica ad Arsinoe ed i peculiari riferimenti alla tipologia dei canti qui evocati; fra l'altro, contigui ad un simbolo pregnante quale la lira¹, responsabile, a sua volta, di una duplice, variegata allusione: al canto di Arione, figurando la lira medesima, nella contingenza del canto per Arsinoe, come «portata» dal delfino arionio (... δελφίς ἤγαγ' Ἀριόνιο[ς])²; nonché, all'interno della raccolta, alla famosa σφρηγίς di Policrate, citata nell'epigramma 9 quale κτέανον di gran fama e recante impressa l'immagine di una lira³. Un "dittico" di alto valore simbolico che chiama in causa l'attività del poeta di corte nel nome di antiche

¹ Nonostante la lacunosità del v. 1 dia adito a qualche dubbio, come precisa W. LAPINI, *Capitoli su Posidippo*, Alessandria 2007, p. 50 e n. 6. Ma λύρην è comunque sicuro, quand'anche l'oggetto di ἤγαγ' possa essere «anche il padrone della lira».

² Sull'epiteto cf. M. FANTUZZI, *Sugli epp. 37 e 74 Austin-Bastianini del P. Mil.* Vogl. VIII 309, «ZPE» 146 (2004), pp. 31-33. Ma anche la lettura Ἀριόνι[η]ν] (*scil.* τῆ[ν]δε λύρην) sarebbe, di per sé, possibile: vd. F. ANGIÒ, *Nota su alcuni epiteti del delfino nella poesia greca*, «Myrtia» 28 (2013), pp. 57-58 (57-68). Cf., inoltre, B. ACOSTA-HUGHES/S. BARBANTANI, *Inscribing Lyric*, in P. BING-J.S. BRUSS (eds.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, Leiden-Boston 2007, p. 457.

³ Per il testo di entrambi gli epigrammi, oltre all'*editio princeps* del Nuovo Posidippo (vd. n. 5), cf. C. AUSTIN-G. BASTIANINI (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002, pp. 30-31, 60-61. Non ho potuto invece usufruire della recentissima edizione curata da B. Seidensticker, A. Stähli e A. Wessels (Darmstadt 2015).

reminiscenze e che, in entrambi i componimenti, s'impenna su un dato tematico insistito nel Nuovo Posidippo: la mano, rispettivamente, dell'aedo e del *tyrannos*, oltre a confermarsi quale tratto caratterizzante la *techne* del poeta⁴, è motivo di un intreccio testuale che chiarisce alcune sue finalità, proprie di un *poeta doctus*. Se nell'epigr. 37 il riferimento «sotto la mano» è da attribuirsi, grazie ad una verisimile integrazione di Austin, all'operare dell'aedo⁵, e rientra, in tal modo, nella consueta sfera del ΤΕΧΝΙΤΗΣ, la mano citata nell'epigramma 9 afferisce a Policrate, e pertanto focalizza la presenza del *tyrannos*, lasciando in ombra l'opera dell'artista, Teodoro, il cui nome, invece, sarebbe atteso nel testo – così come accade nell'epigramma 67 A.-B., ove è descritta la sua ardua realizzazione di una quadriga in miniatura. Ma proprio l'assenza del nome celebre lascia trapelare dal testo la ΤΕΧΝΗ dell'aedo – di Anacreonte, secondo ogni verisimiglianza –, cui rimanda la lira incisa sulla σφρηγίς. Ed infatti, anche in Erodoto (3, 121, 1) il poeta è ritratto accanto a Policrate ἐν ἀνδρεῶνι⁶, probabilmente in un ambito simposiale che non può che evocare la sua attività *a latere* del signore di Samo; non, però (vd. *infra*), nel passo riguardante la *sphregis* del *tyrannos* e le sue troppe fortune, bensì in quello che prelude alla sua fine, quando Orete, tramite un *aggelos*, avvia il suo *dolos* per blandire ed eliminare Policrate, aggiungendo in tal modo l'isola di Samo ai possedimenti del Gran Re⁷.

Il riproporsi di elementi in comune unisce ed al medesimo tempo caratterizza aedo e *tyrannos*, evidenziando un legame tra le due figure particolarmente caro al poeta di Pella: il binomio Policrate-Anacreonte⁸, a

⁴ Sulle varie tipologie cf. D. ZORODDU, *Posidippo miniatore*, «Athenaeum» 93 (2005), pp. 586-587.

⁵ Vd. anche *Posidippo di Pella. Epigrammi (P.Mil.Vogl. VIII 309)*. Ed. a c. di G. BASTIANINI e C. GALLAZZI con la collaborazione di C. AUSTIN, Papiri dell'Università degli Studi di Milano, 8, Milano 2001, p. 118.

⁶ Cf. *Ibid.*; P. BING, *The Politics and Poetics of Geography in the Milan Posidippus. Section One: On Stones (AB 1-20)*, in K. GUTZWILLER (ed.), *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, Oxford 2005, p. 121, e D. ASHERI-S. M. MEDAGLIA-A. FRASCHETTI (edd.), *Erodoto. Le Storie. Libro III. La Persia*, Milano 1990, pp. 337-338. Vd., inoltre, W. BURKERT, *Policrate nelle testimonianze letterarie*, in E. CAVALLINI (ed.), *Samo. Storia, letteratura, scienza. Atti delle giornate di studio. Ravenna, 14-16 novembre 2002*, Pisa-Roma 2004, pp. 354-355.

⁷ Su queste vicende in genere, e sulla mancata *auxesis* rimproverata ad Orete da Mitrobate (Hdt. 3, 120, 2-3), oltre che a P. TOZZI, *PHeid. 1740 (Pack²)*, «Athenaeum» N.S. 58 (1980), pp. 153-158, ed A. PANAINO, *Silosonte 'Benefattore del Re' e la conquista di Samo*, in *Samo. Storia cit.*, pp. 225-247, mi permetto di rinviare al mio articolo *Amasi, Orete e Policrate (Hdt. III 40-43; 122, 3; PHeid Inv. 1740 [Pack² 2179])*, «Aevum(ant)» 6 (1993), pp. 125-142.

⁸ Ricordo anche B. GENTILI, *Anacreon*, Roma 1958, pp. X ss.

Samo, dovrebbe costituire un “precedente”, e rinnovarsi nella realtà politica e culturale vissuta da Posidippo ad Alessandria; o piuttosto, da lui auspicata, non avendo egli ottenuto, nell’ambiente di corte, quel pieno, desiderato riconoscimento, che la protezione, il mecenatismo di Policrate avevano invece accordato ad Anacreonte, ad Ibico⁹. Soprattutto, se pensiamo al rilievo culturale conservato da Samo nel primo ellenismo; al suo essere divenuta tolemaica nel 281-280 non solo nell’ambito di un disegno espansionistico, ma anche all’interno di un più vasto, ambizioso progetto politico-culturale, che si ispirava, in genere, alla civiltà greca per farne baluardo in una terra tutt’altro che “barbara”¹⁰; e già in età classica – si pensi a Erodoto – depositaria, in Grecia, di alta considerazione¹¹. Il pragmatismo del Filadelfo non poteva misconoscere, a Samo, le εὐτυχίαι di un Policrate, che fra l’altro proprio l’egizio Amasi aveva prima “condiviso” e poi stigmatizzato¹², e che nell’epoca nuova ebbero una loro continuità grazie alla permanenza nell’isola di Asclepiade; non senza significato, forse, il «Sicelida» sarebbe rimasto “samio” a differenza degli “alessandrini” Edilo e Posidippo, che avrebbero comunque collaborato fra loro in quel cenacolo letterario, sebbene in una fase non

⁹ Sui rapporti fra Posidippo e la corte tolemaica vd., da ultimo, F. ANGIÒ, *Posidippo di Pella, 118 Austin-Bastianini (PBerol Inv. 14283, MP³ 1436, LDAB 3850, SH 705): osservazioni e confronti*, «PLup» 23 (2014), pp. 11-30. Sul soggiorno a Samo dei due poeti cf. F. SISTI, *Ibico e Policrate*, «QUCC» 2 (1966), pp. 91-102; L. WOODBURY, *Ibicus and Polycrates*, «Phoenix» 39 (1985), pp. 193-220, e P. GIANNINI, *Ibico a Samo*, in *Samo. Storia* cit., pp. 51-64. Inoltre, cf. anche M.R. FALIVENE, *Esercizi di ekphrasis: delle opposte fortune di Posidippo e Callimaco*, in G. BASTIANINI-A. CASANOVA (edd.), *Il papiro di Posidippo un anno dopo. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze 13-14 giugno 2002*, Firenze 2003, pp. 33-40; C. MELIADÒ, *Posidippo, l’epos ellenistico e la propaganda tolemaica*, «ARF» 6 (2004), pp. 203-216; S. STEPHENS, *Battle of the Books*, in *The New Posidippus* cit., pp. 229-248.

¹⁰ Cf., e.g., G. ZANKER, *Realism in Alexandrian Poetry: A Literature and Its Audience*, London-Sydney-Wolfeboro, NH, 1987, pp. 21-27, e S.A. ASHTON, *Ptolemaic Alexandria and the Egyptian Tradition*, in A. HIRST-M. SILK (eds.), *Alexandria, Real and Imagined*, London 2004, pp. 15-40.

¹¹ P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, I, *Text*, Oxford 1972, p. 307. Inoltre, ricordo soprattutto H. MAEHLER, *Alexandria, the Mouseion, and Cultural Identity*, in *Alexandria, Real and Imagined* cit., pp. 6-7, e S. STEPHENS, *Posidippus’ Poetry Book. Where Macedon Meets Egypt*, in W.V. HARRIS-G. RUFFINI (eds.), *Ancient Alexandria between Egypt and Greece*, Columbia Studies in the Classical Tradition, 26, Leiden-Boston 2004, pp. 63-86.

¹² Sul rapporto fra i due sovrani vd., in genere, ASHERI-MEDAGLIA-FRASCHETTI, *Erodoto* cit., pp. 260-261, e M. INTRIERI, *Philoï kai xeinoi. Sui rapporti fra tiranni e basileis in Erodoto*, in M. CACCAMO CALTABIANO-C. RACCUA-E. SANTAGATI (edd.), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano. Atti delle Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher (Messina 17-19 Dicembre 2007)*, Messina 2010, pp. 123-142.

precisamente documentata rispetto a quella, ben più nota, che elementi interni ai loro testi inducono a denominare «alessandrina»¹³.

Non intendo, ora, riprendere l'intera esegesi testuale dei due epigrammi, ma, più semplicemente, rivisitare le simbologie dell'anello e della lira nella dinamica del loro rapporto, nella speranza di meglio configurare la *techne* del poeta-artigiano, le sue caratteristiche ambivalenze in merito ad un manufatto, ad una pietra, che qui si realizzano, ancora una volta, in un tipico, variegato *Ergänzungsspiel*¹⁴. Anche in tale circostanza, originando un significativo intreccio che accomuna *τροφή* e poesia¹⁵, e che può avvalersi di più riscontri nelle scelte consuete all'epigrammista. Nel caso specifico, riprendendo alcuni fra gli esiti più probabili della recente esegesi, vorrei puntualizzare un'ipotesi già dei primi editori e poi di Peter Bing, secondo la quale l'epigrammista sembra "ricreare", nell'epigramma 9, un componimento poetico per fornire al lettore l'immagine di una sua, personale *sphragis*¹⁶: «Indeed, in as much as this tiny seal ... is embodied in the comparably brief compass of his epigram, he suggests that the one art form can stand for the other. In so doing, he indirectly presents us with a sphragis of his own, bearing the stamp and conveying to us the impression of an important poetic forerunner». Un percorso, almeno in parte, da recuperarsi anche per l'epigramma 37 (vd. *infra*), ove la ripresa di una tematica analoga implica non soltanto la citazione della lira, ritrovata in Egitto non meno fortunatamente del gioiello policrateo ripescato nel mare di Samo, ma anche e soprattutto il paradigma di una poetica, grazie alle valenze letterarie di termini quali *αίολος* e *ποιεῖν*, ormai pressoché sicure nella loro "definizione" di un canto, melodioso ed insieme lamentoso, tipico degli usignuoli in un'ampia tradizione letteraria¹⁷. Se queste parziali valutazioni possono acquisire un'ulteriore certezza, riuscirebbe allora meno arduo – *mea quidem sententia* – chiarire alcuni dettagli nella problematica

¹³ FRASER, *ibid.*, pp. 558-559, e II, *Notes*, n. 56 pp. 798-799. Sui circoli letterari di Samo e di Cos vd. inoltre A.T. COZZOLI, *Poeta e filologo. Studi di poesia ellenistica*, Roma 2012, pp. 41-56.

¹⁴ Cf. ora anche J. ELSNER, *Lithic Poetics: Posidippus and His Stones*, «Ramus» 43 (2014), pp. 152-172.

¹⁵ Cf., in genere, A. KUTTNER, *Cabinet Fit for a Queen: The Λιθικά as Posidippus' Gem Museum*, in *The New Posidippus* cit., pp. 159-163.

¹⁶ BING, *The Politics* cit., p. 121.

¹⁷ Cf. soprattutto R. TOSI, *La musica nei proverbi greci*, in D. RESTANI (ed.), *Etnomusicologia storica del mondo antico. Per Roberto Leydi*, Ravenna 2006, p. 85, i cui *loci* sono accolti e discussi da LAPINI, *Capitoli* cit., p. 56 e n. 29. Sulla tradizione ellenistica che "allinea" usignuoli e poetica, vd. inoltre A. CASANOVA, *Ancora su Mimnermo e Filita (e Apollonio) nel prologo degli Aitia*, «Prometheus» 37 (2011), pp. 193-199 (195-196).

chiusa dell'epigramma 37¹⁸: in particolare, “giustificando” l'occorrenza al plurale di un termine quale μείλια, a significare il dono offerto ad Arsinoe dal suo ναοπόλος. Che, forse, potrebbe essere suscettibile di una particolare identificazione, alternativa, o, piuttosto, “integrativa” sia a quella – pur autorevole¹⁹ – che riconosce nel Custode del tempio il navarco Callicrate di Samo, sia ai diversi tentativi²⁰ volti a recuperare un eventuale, incerto «aeditui nomen».

Quale premessa alla mia ipotesi, intendo avvalermi, in parte, di alcuni, lievi interventi sul testo dovuti a Walter Lapini²¹ e ad Enrico Livrea²², nonostante il loro diverso approccio testuale: il primo, avallando sostanzialmente la “presenza” di Arione e la continuità della tradizione da lui “impersonata”²³; il secondo, ritenendo che l'epigramma celebri «l'ignoto αιδός ... perito tra i flutti» – certamente Arione –, e generi pertanto uno θαῦμα, un canto che la lira intonerebbe «*da sola*»²⁴. Quest'ultima ipotesi induce, poi, lo studioso a emendare il testo in più punti, corredandolo inoltre di un nuovo, esauriente apparato critico²⁵. Allo stato attuale dell'esegesi, preferirei attenermi all'ipotesi tradizionale, ravvisando nella (antica) sopravvivenza di Arione ed in quella (anche recente) della sua lira²⁶ un segno di continuità cui Posidippo vorrebbe dare rilievo nell'Egitto tolemaico. Ritengo tuttavia possibili alternative al testo di Austin e Bastianini sia la chiusura dell'epigramma proposta da Livrea (ἄνθεμα δ', [ὧ Φιλιάδελφε, τὸν ἤλασεν [ἄλλοτ' Ἄρ]λων / τόνδε δέ[χου, το]ῦ σοῦ

¹⁸ Trascrivo il testo dei vv. 7-8 nell'*editio minor* A.-B.: ἄνθεμα δ', [ὧ Φιλιάδελφε, τὸν ἤλασεν [.....]λων, / τόνδε δέ[χου,]ύσου μείλια ναοπόλο[ν].

¹⁹ Cf. E. PUGLIA, *La lira, il delfino, gli usignoli (Posidippo, Epigr. 37 A.-B.)*, «SEP» 3 (2006), pp. 175-179, e, poi, M. PUELMA, *Arions Delphin und die Nachtigall. Kommentar zu Poseidippos Ep. 37 A.-B.* (= *P.Mil.Vogl. VIII 309, Kol. VI 18-25*), «ZPE» 156 (2006), pp. 72-74. Sul ruolo del navarco e sul suo rapporto con Arsinoe cf. P. BING, *Posidippus and the Admiral: Kallikrates of Samos in the Milan Epigrams*, «GRBS» 43 (2002-2003), pp. 243-266, ed anche H. HAUBEN, *Callicrates of Samos. A Contribution to the Study of the Ptolemaic Admiralty, with a Samian Inscription Published in Appendix by G. Dunst*, *Studia Hellenistica*, 18, Leuven 1970, pp. 33 ss.

²⁰ Vd. le varie proposte in LAPINI, *Capitoli* cit., n. 2 p. 49. Cf. anche AUSTIN-BASTIANINI, *Posidippi Pellaei* cit., p. 60.

²¹ *Ibid.*, soprattutto pp. 54-57, 76-81.

²² E. LIVREA, *Il fantasma del Non-Posidippo*, in G. LOZZA-S. MARTINELLI TEMPESTA (edd.), *L'epigramma greco. Problemi e prospettive*. Atti della Consulta Universitaria del Greco. Milano, 21 ottobre 2005, Milano 2007, pp. 90-93.

²³ Fra tutti, ricordo in particolare PUELMA, *Arions Delphin und die Nachtigall* cit., pp. 62 ss.

²⁴ Similmente alla mitica lira di Orfeo: cf. LIVREA, *ibid.*, p. 90 e n. 67.

²⁵ *Ibid.*, p. 90. In merito, vd. anche FERRARI, *Per il testo di Posidippo* cit., pp. 198-199.

²⁶ Vd. FANTUZZI, *Sugli epp. 37 e 74* cit., p. 32.

μέλινα ναοπόλο[υ]²⁷, sia, quale oggetto di ἤλασεν, la duplice *restitutio* (ἵππον/ἰχθύον) presa in considerazione tanto da Lapini quanto da Puelma²⁸, tutte in grado di onviare a non poche difficoltà: *in primis*, evitando il suggestivo ma problematico οἶμον integrato da Austin²⁹, «la via del canto» propria di un'ampia tradizione³⁰, ma qui difficile da racciare ad ἄνθεμα a motivo della sua “immaterialità”³¹; ed inoltre, evocando per l'avvenuta salvezza di Arione un probabile intervento di Posidone³², un dio che il Nuovo Posidippo ha “riesumato” in più circostanze. Quanto alle altre proposte di Lapini, la sua restituzione di πολλά ποῶν al v. 5 ha il merito di appianare, rispetto all'inciso creato da πολλά ποεῖ di Bastianini ed Austin, un'asperità sintattica³³, giovando, al contempo, ad una maggiore chiarezza del testo. E così, al v. 6, un eventuale κλαῖον indubbiamente meglio si adatterebbe ad ἀηδου[ίδες, il cui canto è provvisto di una tonalità che *naturaliter* “sconfina” in una melodia prossima al lamento. Di conseguenza, manterrei al v. 4 κείνος ἀν[ήρ σῶ]ς, proposto nell'*editio princeps* e, poi, lasciato cadere da Austin e da Bastianini nell'*editio minor*. Infine, ravviserei nel *fieri* del testo una particolare menzione di Arione, che, scampato ai pericoli del mare, ha salvato se stesso e la lira: lui, che, essendo autore di canti numerosi e variegati composti «per amicizia», a motivo della sventura da poco sofferta è oggetto di un canto da parte degli usignuoli.

È ben noto quanto il testo necessiti di altri interventi³⁴, ma ai fini della mia

²⁷ Per il v. 8 l'ipotesi è già prospettata nell'*editio princeps*, sebbene il testo risulti «forse troppo lungo per lo spazio» (BASTIANINI-GALLAZZI, *Posidippo di Pella* cit., p. 154). Quanto ad ἤλασεν, si potrebbe anche citare Call. 110, 55 Pf. [.].ασε δὲ πνουῆ με ..., a me segnalato da Francesca Angiò.

²⁸ PUELMA, *Arions Delphin und die Nachtigall* cit., pp. 66-67. Indipendentemente, integra ἰχθύον anche F. ANGIÒ, *Note ad un epigramma dedicato ad Arsinoe Filadelfo (PMilVogl VIII 309, col. VI 18-25 = 37 A.-B.)*, «SEP» 1 (2004), p. 23.

²⁹ Proposta in parte ripresa da BETTARINI, *Posidippo 37 A.-B* cit., pp. 60-61, con il suo ὕμνον, nel tentativo di identificare il testo con un canto realmente esistito.

³⁰ Cf. M. DURANTE, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca*, II. *Risultanze dalla comparazione indoeuropea*, Roma 1976, pp. 123-134, 176-177.

³¹ Cf. W. LAPINI, *Note posidippee*, «ZPE» 143 (2003), p. 41, e *Capitoli* cit., pp. 68-70.

³² Vd. anche ANGIÒ, *Nota su alcuni epiteti* cit., p. 66, e FANTUZZI, *Sugli epp. 37 e 74* cit., pp. 31-32. Al ruolo di Posidone rinvia anche PMG 939, l'unico frammento attribuito ad «Arione» in Ael., *De Nat. An.* 12, 45.

³³ Vd. anche F. FERRARI, *Per il testo di Posidippo*, «MD» 54 (2005), p. 198.

³⁴ Ricordo, su posizioni diverse, l'esegesi testuale di L. BETTARINI, *Posidippo 37 A.-B.* (= *PMilVogl. VIII 309, col. VI, rr. 18-25*), «SemRom» 6 (2003), pp. 43-64, e di LAPINI, *Capitoli* cit., pp. 49 ss.

(parziale) “lettura” non intenderei spingermi oltre, dedicandomi a mettere a punto solo alcuni aspetti della “dedica” posidippea, che già sul fondamento di tali acquisizioni potrebbe essere accolta con minore difficoltà, e riuscire meglio definita nelle delle sue componenti.

Muovendo dal testo erodoteo, ritengo in primo luogo necessario rivedere il parallelo con l’anello di Policrate, legato al nostro epigramma da una simbologia che fruisce di un particolare significato della lira. La citazione della σφρηγίς ... χρυσόδετος, σμαράγδου μὲν λίθου ἐοῦσα, posseduta dal *tyrannos*, un κειμήλιον che è simbolo delle sue eccessive, preoccupanti εὐτυχίαι (Hdt. 3, 41, 1)³⁵, caratterizza anche il testo di Posidippo; ma, a differenza del passo di Erodoto, l’epigramma fa menzione della lira che il gioiello avrebbe recata incisa. Lo strumento citato dal poeta all’inizio, rievocherebbe, nella chiusa del componimento, il precedente «arionio» di Hdt. 1, 24, 8, ora quale ἄνθεμα dedicato ad Arsinoe dal suo ναοπόλος: il testo, nonostante la sua lacunosità, permette tuttavia di postulare «un delfino cavalcato da un uomo che impugna una lira»³⁶. Entrando, però, nel vivo dei problemi – “ereditati”, per così dire, in Posidippo da Erodoto – occorre ricordare quanto numerosi rimangano gli interrogativi suscitati dalle nostre testimonianze, al fine di identificare il prezioso ἔργον che (un) Teodoro³⁷ avrebbe forgiato ed inciso³⁸. Ad incominciare dalla foggia stessa del manufatto e dal tipo di pietra che vi sarebbe stato incastonato³⁹: propriamente, δακτύλιος ο σφρηγίς, oppure entrambe le cose? Smeraldo o sardonica, se dobbiamo dar credito alla testimonianza di Plinio⁴⁰? E nella prima evenienza, ai tempi di Policrate, la toreutica sarebbe già stata in grado di incidere una pietra

³⁵ Sul passo vd. ASHERI-MEDAGLIA-FRASCHETTI, *Erodoto* cit., pp. 256-257, 261-262. Sulla figura e sul ruolo del *tiranno* ricordo anche H.R. IMMERWAHR, *The Samian Stories of Herodotus*, «CJ» 52 (1957), pp. 312-322.

³⁶ LAPINI, *Capitoli* cit., p. 60. Ma l’ἄνθεμα potrebbe anche “limitarsi” ad una scultura raffigurante la sola lira: cf. W. LUPPE, *Ein Weih-Epigramm Poseidipps auf Arsinoe*, «APF» 49 (2003), pp. 21-24.

³⁷ Sull’identità dell’artista cf. LAPINI, *ibid.*, p. 98 n. 1, ed anche ASHERI-MEDAGLIA-FRASCHETTI, *ibid.*, p. 262.

³⁸ Cf. già J.H. KRAUSE, *Pyrgoteles oder die edlen Steine der Alten im Bereich der Natur und der bildenden Kunst...*, Halle 1856, pp. 134-138. Rimando, inoltre, a J.E. VAN DER VEEN, *The Lord of the Ring. Narrative Technique in Herodotus’ Story on Polycrates’ Ring*, «Mnemosyne» 46 (1993), pp. 433-457.

³⁹ Oltre alle testimonianze di Strab. 14, 1, 16 e di Paus. 8, 14, 8, cf. P. ZAZOFF, *Die antiken Gemmen*, München 1983, p. 100. Vd. anche, in genere, J. BOARDMAN, *Greek Gems and Finger Rings. Early Bronze Age to Late Classical*, London rist. 2001², pp. 189 ss.

⁴⁰ Cf. Plin., *Nat. Hist.* 37, 4, che avrebbe veduto la gemma a Roma, nel Tempio della Concordia.

particolarmente dura? Oppure, «the stone was likely blank ...», come sarebbe stato d'uso per gli antichi smeraldi, e non avrebbe recato «an intaglio image; rather, the lyre sounds at the poetry-loving tyrant's feet – a vignette of the gem-owner as in other λιθικά»⁴¹. Ed ancora, gioverebbe sottolineare come la lira figuri sull'anello di Policrate *solo* nella testimonianza di Clemente Alessandrino; il quale, per altro, inserisce la sua citazione in una sorta di elenco, riguardante, in genere, la tecnica incisoria delle σφραγίδες⁴². Di conseguenza, potrebbe riuscire significativa “l'opzione” della lira in Posidippo, evidentemente ritenuta pregnante dal *poeta doctus*, e forse privilegiata a discapito di altri, eventuali simboli⁴³. Ed anche se rimane incerta una sicura identificazione della pietra – κρύσταλλον restituito da Austin lascia, tutt'al più, intendere un uso “generico” del termine⁴⁴ –, non credo si possa ovviare all'evidenza della lira: visualizzata dall'epigrammista su un manufatto, su un simbolo “venerando” per imprimergli un valore che va ben oltre quello posseduto dalla pietra. Proprio la lira, con la sua simbologia, parrebbe renderlo, a tutti gli effetti, uno κτέανον, forse perseguendo una “riscrittura” del κειμήλιον erodoteo volta a significare quanto l'intrinseco valore della pietra (del «tesoro») acquisisse – *Posidippaeo more* – ben altra valenza *sulla mano* del tyrannos, quale «possedimento» cui egli tenesse in modo particolare: uno κτέανον – ed il termine è la *pointe* dell'epigramma! – parrebbe riprendere il motivo del mecenatismo, implicito nel gioiello che reca incisa una lira, ed “interpretarlo”, sino a renderlo (nuovamente ?) un simbolo ad un livello più alto⁴⁵. Il tyrannos evocato da Posidippo sembrerebbe apprezzare ancor più quello che poteva essere un “semplice” κειμήλιον – solitamente destinato ad uno scambio di doni⁴⁶ –, inserendo sì il manufatto in quella μεγαλοπρεπείη che già Erodoto aveva riconosciuto a Policrate (3, 125, 2), ma al contempo superando i limiti di una pura, esteriore «magnificenza» per evocare nella sua pienezza il ritratto di un Principe, nel quale gli splendori del suo «possesso», della talassocrazia da lui πρώτος perseguita (Hdt. 3, 122, 2),

⁴¹ KUTTNER, *Cabinet* cit., p. 155 e n. 55.

⁴² Cf. Clem. Alex., *Paedag.* 3, 59, 2 (= 310 OVERBECK) αἱ δὲ σφραγίδες ἡμῖν ἔστων πελειᾶς ἢ ἰχθῦς ἢ ναῦς οὐριοδρομούσα ἢ λύρα μουσική ἢ κεχρηται Πολυκράτης.

⁴³ Per l'incisione della lira sui gioielli in genere vd. BASTIANINI-GALLAZZI, *Posidippo di Pella* cit., p. 118.

⁴⁴ *Ibid.* Vd. inoltre A. CASANOVA, *Osservazioni sul lessico scientifico ed i neologismi del nuovo Posidippo*, «Prometheus» 30 (2004), p. 221, ed anche W. LUPPE, *Der Ring des Polykrates bei Poseidipp Kol. II 3-7*, «Hyperboreus» 8 (2002), pp. 337-339.

⁴⁵ Attribuendo all'epigramma un carattere celebrativo, precisa CASANOVA, *ibid.*, p. 225: «... forse si diceva che la mano di Policrate aveva uno straordinario simbolo del suo potere, che riassumeva in sé potere e ricchezza (κράτος ...] κτέανον?)».

⁴⁶ Cf. ASHERI-MEDAGLIA-FRASCHETTI, *Erodoto* cit., p. 262.

interagiscono con i fasti della Corte: l'immagine torna a proporre alla nostra memoria qualcosa di simile al rito dello «sposalizio del mare», che il Doge della Serenissima, ogni anno, celebrava a bordo del Bucintoro, e la cui lontana origine più volte si è voluta intravedere nella variegata componente folklorica e “ordalica” sottesa al racconto erodoteo⁴⁷. Accanto ad un simile ritratto del *tyrannos*, non poteva mancare la figura del poeta di corte, oggetto di favore, di un particolare rapporto di «benevolenza», che sarebbe tratto ineludibile in una scena simposiale: chiara nel testo di Erodoto, e forse da non escludersi del tutto nemmeno in quello di Posidippo.

Pur nella sua lacunosità, l'epigramma 9 esprime con chiarezza il suo messaggio, ci mostra quanto Posidippo desiderasse calcare le orme di di Arione e di Anacreonte, e sembra “richiedere” una continuità con l'*incipit* dell'epigramma 37, ove la lira ancora «risuona» fra le mani di un aedo, questa volta in Egitto. Come giustamente osserva Bing, «... the poem represents a striking example of how an object, the lyre, may be made to embody the cultural/historical heritage, and become (quite literally) the vehicle by which that heritage is transmitted to a new place»⁴⁸. Proprio come sembra verificarsi, in parallelo, per Policrate e per il suo anello⁴⁹.

Ma qui, in aggiunta, recuperiamo una preziosa “chiave” per desumere qualche ulteriore certezza dal testo: nell'Egitto di Tolomeo Filadelfo è tradizione che alcuni eventi letterari di nobile ascendenza vengano riproposti culturalmente e politicamente, e pertanto *abbiano a ripetersi* in un contesto nuovo, dando lustro ad una civiltà che è in grado di realizzare un disegno politicamente e culturalmente unitario in quanto erede di un passato⁵⁰; e la componente greco-egizia non sembra dimentica, talvolta, del legame con il

⁴⁷ Vd. già W. ALY, *Volksmärchen, Sage und Novelle bei Herodot und seinen Zeitgenossen. Eine Untersuchung über die volkstümlichen Elemente der alt griechischen Prosaerzählung*, Göttingen 1921, pp. 90-92, ed anche F. BILABEL, *Polykrates von Samos und Amasis von Aegypten*, «NHJ» 34 (1934), pp. 122-159. Da ultimo, cf. C. CATENACCI, *Policrate di Samo e l'archetipo tirannico*, in *Samo. Storia* cit., pp. 117-134 (128-129), e ID., *Il tiranno e l'eroe. Storia e mito nella Grecia antica*, Roma 2012, pp. 69-70.

⁴⁸ BING, *Posidippus and the Admiral* cit., p. 261.

⁴⁹ *Ibid.*, n. 39. Vd., inoltre, S. STEPHENS, *For you, Arsinoe ...*, in B. ACOSTA-HUGHES/E. KOSMETATOU/M. BAUMBACH (eds.), *Labored in Papyrus Leaves. Perspectives on an Epigram Collection Attributed to Posidippus (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, Washington 2004, pp. 173-174.

⁵⁰ Similmente, un'elegia di Fanocle (1 Powell) presenta il trasmettere della lira di Orfeo a Metimna, rendendola un *aition* della (nuova) poetica di Lesbo: cf. BING, *The Politics and Poetics* cit., pp. 127-129. Vd. anche BASTIANINI-GALLAZZI, *Posidippo di Pella* cit., p. 153: «Posidippo, cioè, immaginerebbe che l'epigramma dedicato con la lira sia come una composizione di Arione stesso ...» e, da ultimo, J. PRIESTLEY, *Herodotus and Hellenistic Culture. Literary Studies in the Reception of the Histories*, Oxford 2014, pp. 39-40.

mondo macedone, *naturaliter* percepito dal poeta di Pella⁵¹. Che magari, in alcune *sue* circostanze, avrebbe desiderato un riconoscimento maggiore, da parte dell'Egitto tolemaico, dell'apporto fornito al nuovo Stato dalla sua terra d'origine.

Sul fondamento di una continuità del canto (v. 4 περᾶι, v. 5 πο[ῶν]), il poeta riviverebbe dunque la propria esperienza, quasi *soprapponendola* al precedente arionio; sarebbe lo stesso Posidippo, ora, ad evocare i canti composti da Arione, grazie ai quali il mitico predecessore era riuscito a salvarsi; ma alludendo, probabilmente, anche alla propria opera, ai canti che egli stesso – in maniera analoga – potrebbe aver composto πολλά ... φιλόητι καὶ αἰόλα (v. 5 A.-B.), «numerosi e variegati per amicizia». La dicitura e la motivazione suonerebbero generiche, qualunque sia il poeta cui potremmo riferirle, tanto più che nulla siamo in grado di precisare sulle composizioni di Arione; acquisirebbero, però, maggior peso e verisimiglianza se noi vi scorgessimo l'eco di una lontana consuetudine letteraria (anche simposiale?), che Arione potrebbe aver intrattenuto con Periandro mentre, presso di lui, trascorrevva buona parte del suo tempo (Hdt. 1, 24, 1), secondo una prassi che ispirava la *Realpolitik* dei *tyrannoi*⁵², e già caratterizzante il rapporto fra Policrate ed Anacreonte nella testimonianza erodotea. Una “promozione” letteraria che qui potremmo anche recuperare quale segno di continuità nelle varieguate composizioni dell'ἐπιγραμματοποιός, e provvista, inoltre, di una peculiare veste ellenistica, se considerassimo la tipologia dell'«amico del sovrano» ai suoi inizi, ai primordi dell'età tolemaica, quando il φίλος ancora non è parte di una *élite* ufficialmente riconosciuta – dei φίλοι, appunto –, qualificata da una titolatura che ne classificò il rango⁵³. E quale sarà, ad esempio, per Callicrate di Samo nella sua veste di Sacerdote Eponimo dei Θεοὶ Ἀδελφοί, dopo l'istituzione di quel culto dinastico nel 272/1⁵⁴. Ma per Posidippo, in ambito letterario e allo stadio di «an unsystematic form in the early third century», verrebbe da pensare, in primo luogo, alla preesistenza macedone della consuetudine⁵⁵, nonché alla situazione vissuta da Demetrio Falereo (fr.

⁵¹ Cf. anche D.J. THOMPSON, *Posidippus, Poet of the Ptolemies*, in *The New Posidippus* cit., pp. 269-283.

⁵² Vd. CATENACCI, *Il tiranno e l'eroe* cit., pp. 188-189.

⁵³ Cf. FRASER, *Ptolemaic Alexandria* cit., I, pp. 102-103 e II, p. 184, n. 65, p. 701 n. 54.

⁵⁴ Cf. C. WELLES, *Royal Correspondence in the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*, New-Haven-London-Oxford-Prague 1934, pp. 76-77 (*ad* 14, 9), su cui BING, *Posidippus and the Admiral* cit., p. 244, ed ancora WELLES, *ibid.*, p. 44 (*ad* 6, 6). Vd., inoltre, HAUBEN, *Callicrates of Samos* cit., soprattutto pp. 37-46.

⁵⁵ FRASER I, *ibid.*

63 Wehrli), al suo auspicio di “riconoscere” e stimolare i meriti di una regalità attenta alle esigenze della cultura, e di render note le «esortazioni» che i poeti «amici» del sovrano, non avendo il coraggio di proclamarle pubblicamente, affidavano alla forma scritta: ἄ γὰρ οἱ φίλοι τοῖς βασιλεῦσιν οὐ θαρροῦσιν παραινέειν, ταῦτα ἐν τοῖς βιβλίοις γέγραπται. E si potrebbe anche riprendere la nota “esortazione” di Berenice nell’epigr. 78 A.-B.⁵⁶, rivolta a tutti i poeti (v. 1) perché, celebrando il suo κλέος, dicano «cose famose» (v. 2 γνωστὰ λέγειν): tanto più significativa se coinvolgente, nell’*incipit* e, poi, nell’*explicit* (v. 14 ὦ Μακέτα[ι])⁵⁷, un ruolo, un compito cui anche il poeta di Pella avrebbe voluto, potuto adempiere.

La riscrittura posidippea acquisirebbe per noi ben altro significato, i canti di memoria arionia rivelerebbero, allora, la loro autentica matrice, e, nel contesto politico-culturale in cui si trova ad agire il poeta di Pella, anche in tale circostanza egli sembrerebbe (ri)proporsi quale interprete di una tradizione, e quale (possibile) «amico» del sovrano. Sarebbe infatti arduo concepire l’offerta di un simbolo (il pesce?), comunque legato alla lira, astraendolo dall’esperienza contingente del poeta. Lui dovrebbe essere il nuovo Arione, in grado di ripristinare un canto che viene qualificato dal raro impiego del plurale μέλια.

Il termine ha una sua importante diacronia, riecheggiando nel suo circoscritto *Fortleben* le ambivalenze legate all’oggetto prezioso, al «dono» offerto ad una divinità, in grado di imprimere al canto un suo particolare valore; che tuttavia, *post Homerum*, si evolve nella polisemia del «gioco», dipendente da un contesto adeguato al *lusus* ellenistico. Sembrano confermarlo le riprese del termine in Apollonio Rodio, al plurale ed anche al singolare, caratterizzate da una loro bivalenza semantica: in particolare, l’alternanza fra singolare e plurale caratterizza le iniziative di Afrodite per contenere i capricci di Eros⁵⁸,

⁵⁶ Cf. LAPINI, *Capitoli* cit., pp. 285-286; FERRARI, *Per il testo di Posidippo* cit., p. 205; BING, *Introduction*, in *Brill’s Companion* cit., pp. 10-11.

⁵⁷ Sul vocativo vd. anche M. FANTUZZI, *Posidippus at Court: The Contribution of the Ἰππικὰ of P. Mil. Vogl. VIII 309 to the Ideology of Ptolemaic Kingship*, in *The New Posidippus* cit., pp. 250-252.

⁵⁸ In 3, 131 ss., μέλιον è anche il περικαλλές ἄθυμα di Eros, l’aurea palla che Afrodite gli offre in dono per convincerlo a suscitare in Medea l’amore per Giasone; al v. 146, Eros replica prontamente alla promessa, gettando via «i giochi» (gli astragali) con i quali stava sfidando Ganimede: μέλια δ’ ἔκβαλε πάντα ... Sul valore di questa terminologia e sul suo contesto erotico cf. M. CAMPBELL, *A Commentary on Apollonius Rhodius Argonautica III 1-471*, Leiden-New York-Köln 1994, pp. 123 ss., ed anche R. PRETAGOSTINI, *Le metafore di Eros che gioca: da Anacreonte ad Apollonio Rodio e ai poeti dell’Antologia Palatina*, «AION (filol.)» 12 (1990), pp. 225-238 = *Ricerche sulla poesia ellenistica II. Forme allusive e contenuti nuovi*, Roma 2007, pp. 169-179 (175-177).

mentre i μείλια ... χρυσοῖο di 4, 1190⁵⁹, sono «doni», gioielli ornanti giovani spose, ed i μείλια di 3, 594 e 4, 1549, «offerte» destinate a propiziare o anche ad espiare un evento⁶⁰; attestazioni mutate dall'*hapax* (al plurale) di *Il.* 9, 147-148 (ἐγὼ δ' ἐπὶ μείλια δώσω / πολλὰ μάλ', ὅσσ' οὐ πῶ τις ἔη ἐπέδωκε θυγατρί)⁶¹, dai μείλια – «doni aggiuntivi» (alla dote) – che Agamennone attribuirebbe ad una figlia, offrendola in isposa ad Achille, al fine di «propiziarsi», di «placare» l'eroe a lui avverso. Ma non ritengo sia da escludere, almeno in alcune delle riprese ellenistiche, un rapporto con μειλίσσομαι⁶², a vantaggio di una relazione etimologica con ἰλάσκομαι⁶³. La *Volksetymologie* è infatti avallata sia da uno scolio D al luogo omerico (μείλια δέ εἰσιν, οἷς μειλίσσονται τοὺς ἄνδρας) – come ricorda anche Livrea – sia dallo scolio apolloniano a 3, 146 (Wendel, p. 222 μείλια· τὰ παίγνια, δι' ὧν οἱ παῖδες μειλίσσονται), e riesce del tutto congruente al *lusus* ellenistico, o, meglio, a certe sue scelte, “fondate” su possibili bivalenze desumibili dall'impiego di rari termini omerici: «In zahlreichen Fällen sind homerische Wörter nicht nur in der üblichen Bedeutung, sondern auch in abweichendem Sinne gebraucht»⁶⁴. Soprattutto, qualora l'area semantica di «giocattolo» (v. 135)⁶⁵/ «giochi» (v. 146) “sconfini” in quella di un oggetto – il βέλος – destinato a far innamorare Medea e Giasone avvincendo, quasi “incantando” i due personaggi del romanzo d'amore: «... σὺ δὲ παρθένον Αἰήταο / θέλξον ὀιστεύσας ἐπ' Ἰήσοι ...» (vv. 142-143). «Giocattolo» e «giochi», inoltre, non solo sono già parte di una tradizione ellenistica⁶⁶, ma come accade anche nel luogo apolloniano possono qualificare una *res* avallandone, al contempo, una raffinata variazione sul tema, che usufruisce del termine inducendo l'accorto lettore a istituire un rapporto fra il concreto gioco di Eros e quello –

⁵⁹ Su cui vd. E. LIVREA (ed.), *Apollonii Rhodii Argonauticon liber IV*, Firenze 1973, p. 335. Cf., inoltre, 3, 594 e 4, 1549; *AP* 6, 75, 8 (Paul. Sil.) e 9, 367, 5-6 (Lucian.).

⁶⁰ Cf. anche Callim., *Hymn. in Dian.* 230, su cui F. BORNHANN (ed.), *Callimachi hymnus in Dianam*, Firenze 1968, p. 110.

⁶¹ Similmente, cf. anche *Il.* 9, 289-290 (ὁ δ' αὖτ' ἐπὶ μείλια δώσει ...).

⁶² Cf. FRISK, *GEW* II, s.v. μείλιχος, p. 195: «Volksetymologisch wurde μείλιχος gewiß auf μέλι bezogen ...». Vd., inoltre, H. ERBSE, *Homerscholien und hellenistische Glossare bei Apollonios Rhodios*, «Hermes» 81 (1953), pp. 175-176, e CAMPBELL, *A Commentary* cit., pp. 126.

⁶³ Cf. LIVREA, *ibid.*, ed anche G. MARXER, *Die Sprache des Apollonios Rhodios in ihren Beziehungen zu Homer*, Diss. Zürich 1935, pp. 57-58.

⁶⁴ ERBSE, *ibid.*, p. 175.

⁶⁵ In questo caso, poi, il μείλιον riprende - significativamente - il tentativo che Afrodite promette di effettuare (v. 105): πειρήσω καὶ μιν μειλίξομαι, οὐδ' ἀπιθήσει.

⁶⁶ Oltre a *LIMC* 3, 1, pp. 914, 987, cf. anche R.L. HUNTER (ed.), *Apollonius of Rhodes. Argonautica. Book III*, Cambridge 1989, p. 113.

ben più importante – cui intende indirizzarlo Afrodite «... thug upper most in his *mother's* mind is [*scil.* the boy's game of knuckle bones] a very different sort of βέλως...»⁶⁷.

Dato l'assoluto silenzio testuale fra l'occorrenza di un *hapax* omerico e le sue riprese ellenistiche, il profilo dei μείλια di Posidippo risulta essere semanticamente alto, quale conviene ad un manufatto che probabilmente espleta la sua *vis* di *Weihgeschenk*⁶⁸ anche nell'essere un calco arcaizzante: come l'anello di Policrate, è un oggetto prezioso⁶⁹, antico, un *paradeigma*, e come dimostra la loro etimologia i μείλια sono anche uno strumento probativo di un tipo di canto, di una prassi esecutiva che qui contempla un eventuale riferimento alla lira di Arione, nonché la sua relazione con il canto degli usignuoli, dolce e lamentoso ad un tempo.

Se tale è l'intento di Posidippo, non ci è possibile, ora, eludere un parallelo con il suo «Testamento»⁷⁰, ove il poeta spera di ottenere da Apollo gloria imperitura *differenziando* il suo canto da quello λυγρός dell'usignuolo di Paro (vv. 19 ss.), ed anche in quel contesto, nel vivo desiderio «che fosse riconosciuto il valore delle sue precedenti composizioni»⁷¹. In aggiunta, a suffragare il possibile parallelo con la lira incisa sulla *sphragis* di Policrate – e con l'ipotesi, formulata da Bing⁷², di ravvisarvi «a sphragis of his own» – ci troviamo qui dinanzi ad una accreditata σφραγίς, che molto probabilmente chiudeva una selezione di testi posidippeï, fosse proprio quella del papiro milanese, o si trattasse di una più ampia antologia, dalla quale sarebbe poi derivata l'accurata edizione del papiro di Milano⁷³. Ma se la lira policratea ha una sua continuità in quella di un canto arionio evocato nell'epigr. 37, disponiamo di una sequenza tematica che sembra costituire una variazione sul tema “lirico”, dal sapore squisitamente ellenistico e inscindibile nelle sue componenti.

Il testo delle tavolette berlinesi, com'è noto, è particolarmente corrotto, ma

⁶⁷ CAMPBELL, *A Commentary* cit., p. 123.

⁶⁸ Cf. anche PUELMA, *Arions Delphin und die Nachtigall* cit., p. 72 e n. 36.

⁶⁹ In tal senso si adatterebbe al testo χρυσοῦ proposto da E. PUGLIA, *Una proposta per l'epigramma 37 A.-B. di Posidippo*, «SEP» 2 (2005), pp. 133-134.

⁷⁰ Per la cosiddetta «elegia della vecchiaia» (118 A.-B.) preferisco adottare la dicitura di A. BARIGAZZI, *Il testamento di Posidippo di Pella*, «Hermes» 96 (1968), pp. 190-216. Vd. anche L. ROSSI, *Il testamento di Posidippo e le laminette auree di Pella*, «ZPE» 112 (1996), pp. 59-65.

⁷¹ ANGIÒ, *Posidippo di Pella* cit., p. 21.

⁷² Cf. *supra*, n. 16.

⁷³ Cf. K. GUTZWILLER, *The Literariness of the Milan Papyrus or 'What Difference a Book'?*, in *The New Posidippus* cit., pp. 317-319, e ANGIÒ, *ibid.*, pp. 13-14.

ora alcune proposte di Kyriakos Tsantsanoglou⁷⁴, riprese ed ulteriormente chiarite da Francesca Angiò, rendono meno ardue le lacune del tràdito, giovando senz'altro al microtesto in cui viene citato l'usignuolo di Paro: restituendo τις in luogo di δός, lo studioso greco riesce a mantenere il tràdito λῆμα (emendato in νῆμα da Schubart), correlando in tal modo il λυγρόν ... / λῆμα dei vv. 19-20 al φίλον στόμα del v. 21⁷⁵. Rispettivamente, il canto che era stato di Archiloco ed il nuovo canto di Posidippo ricevono una loro caratterizzazione, quale si evince dalla loro diversità: «Per l'usignuolo di Paro qualcuno ha sperimentato uno spirito nocivo, versando calde lacrime dalle pupille e lamentandosi: per la mia amabile bocca, al contrario, nessuno dei cittadini afflitto [...] nessuno dunque versi lacrime ...»⁷⁶. Anche sul fondamento dell'ipotesi che il «Testamento» dovesse concludere (almeno) una sezione del papiro milanese, non sarà azzardato scorgere un'anticipazione di questo raffronto nei vv. 4-5 dell'epigr. 37, dove il lamento degli usignuoli dovrebbe riferirsi al canto di Arione. Anche in quella circostanza, differenziandolo grazie ad una *ripresa* che ravvisiamo nel "ritorno" di un canto arionio, che qui trascrivo nella restituzione proposta, in parte, da Lapini⁷⁷, mantenendo però nel testo φιλότητι, integrato (in un primo tempo) da Austin e da Bastianini:

κεῖνος ἀνὴρ σῶος λευκὰ περὰι πελάγῃ
πολλὰ ποῶν φιλότητι καὶ αἶολα τῆι π...

Circa il v. 6, dopo il sicuro φωνῆι e l'eventuale πῆμα(a) di Austin, mi limiterei ad accogliere il possibile κλαῖον ἀδονίδες di Lapini. Lo studioso passa in rassegna tutta una serie di proposte, alle quali oppone ulteriori, suoi interventi, fino a ricostruire τῆι π[αρομοίη] / φωνῆι π[αμμάλακον κλαῖον ἀηδονίδες – «con tale voce piangono (i.e. usano piangere) con infinita

⁷⁴K. TSANTSANOGLOU, *Critical Observations on Posidippus' Testament (118 A.-B.)*, «ZPE» 187 (2013), pp. 122-131 (128-129). Anche per il mio parziale utilizzo, rimane fondamentale la *constitutio textus* di H. LLOYD-JONES, *The Seal of Posidippus*, «JHS» 83 (1963), pp. 75-99, e ID., *A Postscript*, «JHS» 84 (1964), p. 157 = *Greek Comedy, Hellenistic Literature, Greek Religion and Miscellanea: The Academic Papers of Sir Hugh Lloyd-Jones*, Oxford 1990, pp. 158-195.

⁷⁵CE ANGIÒ, *ibid.*, p. 23, correda con il prezioso parallelo φίλης ... ὠιδῆς (122 A.-B.), detto del canto di Saffo.

⁷⁶ANGIÒ, *ibid.*, p. 30. Vd., inoltre, E. FERNÁNDEZ-GALIANO, *Posidipo de Pela*, Madrid 1987, pp. 193-194.

⁷⁷LAPINI, *Capitoli cit.*, pp. 54 ss.

mollezza gli usignoli»⁷⁸, l'unica proposta «che restituisca una sequenza sicura e dotata di senso ... e che rimuova dalla scena reale, ponendoli sul piano della comparazione, gli scomodissimi usignoli»⁷⁹. Data la frammentarietà del testo, mi sentirei di avvalorare unicamente la “semplice” ipotesi di un particolare canto degli usignuoli: Arione, in tal modo, riuscirebbe a salvarsi grazie alla sua abilità di cantore, componendo, eseguendo canti raffinati, variegati per τέχνη, paragonabili, a motivo del probabile πῆμα da lui vissuto, alla «voce» con la quale usano esprimersi/lamentarsi gli usignuoli – quasi un “anticipo” del parallelo ravvisato ai vv. 19-21 del «Testamento». Ed in effetti, il pianto degli usignuoli, in tutte le sue sfumature, appartiene alla tragica avventura di Arione, mentre oggetto dell'ἄνθεμα ad Arsinoe dovrebbe essere, in ogni modo, qualcosa legato alla lira *che ora è pervenuta in Egitto*, ed in tale peculiarità dovrebbe risiedere la differenziazione perseguita da Posidippo. Inoltre, fa notare Puelma, ben diversa è la citazione del μῦθος Ἀρίονιος in AP 9, 88, 8 (= XL G.-P.), probabile ripresa del modello posidippeo, un testo epidittico nel quale Filippo di Tessalonica rievoca la leggenda antica liberando il proprio estro, la propria fantasia, al fine di lasciar spazio ad una *sua* variazione sul tema, «... indem er eine Nachtigall selbst berichten läßt über ihre sturmbedingte Notladung und Weiterfahrt auf dem Rücken eines hilfsbereiten Delphins»⁸⁰ – ἀλλά με τὴν μελίγηρυν ἀηδόνα δέξατο νώτοις / δελφίν καὶ πτηνὴν πόντιος ἠνιόχει (vv. 3-4). Con Posidippo, invece, ci troviamo dinanzi ad un «Weihepigramm, woder Dichter dem Publikum ganzbes timmte Realien mitteilt ...»⁸¹. Conferendo la sua concreta impronta al μέγιστον θῶμα del quale, a suo tempo, Periandro era stato testimone (Hdt. 1, 23); in una parola, “storicizzandolo”, interpretando il μῦθος Ἀρίονιος da autentico *poeta doctus*.

I μείλια offerti dal ναοπόλος, d'altra parte, riprendono, ravvivano la tradizione arionia, ed a loro volta sembrano usurpare un'area semantica di memoria omerica, riecheggiandone l'intera diacronia attraverso un recupero etimologico sul quale attestazioni e scoli ammettono una possibile bivalenza: i μείλια posidippeï “comprendono”, infatti, la dolcezza del canto propria degli usignuoli, ma anche ne “serbano” l'intento propiziatorio, a tutti gli effetti rendendo αἰόλα gli epigrammi di Posidippo. E certamente non trascurano

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 56-57.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 75.

⁸⁰ PUELMA, *Arions Delphin und die Nachtigall* cit., p. 61.

⁸¹ *Ibid.* cf., inoltre, ID., *Poseidippos Ep. 37 A.-B. in Rom. Nachtrag zu “Arions Delphin und die Nachtigall”*, «ZPE» 156 (2006), pp. 29-31.

l'auspicio che Arsinoe-Afrodite sia realmente εὔπλοια e conceda la sua protezione ai naviganti⁸². *Nec amplius*, se consideriamo l'operato di Callicrate quale fondatore del celebre santuario e del culto di Arsinoe *Zephyritis* equiparata ad Afrodite Marina⁸³. Ma se un *lusus* letterario-etimologico sussiste nella chiusa posidippea, i μείλια paiono evocare una duplice realtà, dando compimento a tutta una serie di anteriori bivalenze, ora riflesse anche nell'uso di ναοπόλος. Il navarco Callicrate, benemerito verso la sovrana e verso la dinastia, dedicatario del tempio, sarebbe il nome atteso *in mente poetae*; tuttavia, in un microtesto ricco di reminiscenze letterarie, significative anche di un disegno politico, al Comandante che ha espletato la sua funzione potrebbe "subentrare" il Custode di un simbolo che riunisce in sé *nova et vetera*, continuatore nel tempio di una tradizione culturale cui l'ἄρχειν di Callicrate aveva dato politicamente inizio sui mari. A quello limitandosi, secondo le testimonianze a noi pervenute⁸⁴, senza partecipare, nella Corte tolemaica, a sinergie di carattere propriamente letterario, di cui Arsinoe – la "decima Musa" incontrata da Callimaco sull'Elicona⁸⁵ – fu senz'altro promotrice⁸⁶. Forse, potrebbe essere stato lo stesso Posidippo a raccogliere la sfida, affiancandosi al ναύαρχος quale ναοπόλος?

Come osserva Puelma⁸⁷, anche ναοπόλος è termine di un lessico alto: in Hes., *Theog.* 990-991 è Afrodite a scegliere Fetonte quale custode del suo santuario (... καί μιν ζαθέοις ἐνὶ νηοῖς / νηοπόλον νύχιον ποιήσατο, δαίμονα δῖον), in Pind. fr. 51 d S.-M. è Tenero, figlio di Apollo, «ein ναοπόλος μάντις in Heiligtümern», ed inoltre all'uso posidippeo «... Sinnverwandt ist μάντις ... ἱεραπόλος Pind. Parth. 1 5 f.». Ben a ragione, lo studioso sottolinea che il *Weihgeschenk* deve provenire da un dedicante "particolare", «... namentlich wenn jener identisch mit Arsinoes ναύαρχος war», ma poiché *questo* ναοπόλος, evocando funzioni divine o mantiche, suffraga inoltre un simbolo di rinnovata poesia, non mi sembra fuor di luogo ipotizzare che alluda a "mansioni" analoghe espletate dal poeta, molto più in sintonia di quanto non

⁸² Penso, naturalmente, agli epigr. 39 e 119 A.-B.

⁸³ Cf. A. AMBÜHL, *Tell, All Ye Singers, My Fame. Kings, Queens and Nobility in Epigram*, in *Brill's Companion* cit., pp. 275-294, ed inoltre L. ROBERT, *Sur un decret d'Ilion et sur un papyrus concernant des cultes royaux*, in A.E. SAMUEL (ed.), *Essays in Honor of C. Bradford Welles*, *American Studies of Papyrology*, 1, New Haven 1966, soprattutto pp. 199 ss.

⁸⁴ Cf. HAUBEN, *Callicrates of Samos* cit., pp. 46 ss.

⁸⁵ Ricordo A. CAMERON, *Callimachus and His Critics*, Princeton NJ 1995, pp. 141-142.

⁸⁶ Cf. ANGIÒ, *Note ad un epigramma* cit., p. 23 e n. 5.

⁸⁷ PUELMA, *Arions Delphin und die Nachtigall* cit., n. 33 p. 71. Vd., inoltre, BASTIANINI-GALLAZZI, *Posidippo di Pella* cit., p. 154.

lo sia il ναύαρχος con l'area semantica attestata per ναοπόλος e con le funzioni che ne emanano: la lira di un aedo (v. 1) e l' ἄνθεμα (legato alla lira) offerto da un ναοπόλος sarebbero nel segno della ritrovata continuità, come per altro potrebbe suggerire anche la variazione perseguita all'interno di una *Ring-composition*, nella quale ναοπόλος costituisce la *pointe* dell'epigramma. In maniera non dissimile da quanto si è cercato di dimostrare per la citazione di Policrate nell'epigr. 9, ove lo κτέανον del *tyrannos* conclude simbolicamente una parabola ideale di cultura e di politica, che nella ripresa della famosa σφραγίς aveva trovato il suo avvio. Se fosse possibile percepire tale eco anche nella chiusa dell'epigramma 37, avrebbe ben altro rilievo il posto che il componimento occupa nel papiro di Milano, o che comunque occuperebbe in una edizione di Posidippo: una sorta di “virtuale” σφραγίς, una dedica pregnante di cui il poeta di Pella intende avvalersi per figurare, a pieno titolo, quale restauratore di un'antica, nobile tradizione letteraria. Se inoltre valutiamo che Posidippo – soprattutto il Nuovo – si caratterizza per la sua sensibilità religiosa di stampo tradizionale, che anche qui la sua interpretazione del mito di Arione sembra chiamare in causa una divinità “arcaica” qual è Posidone, il dio suo eponimo; che infine, nella *sphragis* del suo «Testamento»⁸⁸, il poeta si augura (v. 25) di percorrere un μυστικὸν οἶμον ἐπὶ Ῥαδάμανθυν ..., non possiamo lasciar cadere l'ipotesi che Ποσειδίππος ναοπόλος sia potuto essere – in un circolo letterario insieme “nuovo ed antico” – un *Valerius Aedituus* del suo tempo. Almeno, per quel poco che ci lascia intravedere un frammento di lui ἐπιγραμματοποιός, sensibile ad un *Credo* nel quale anche il tratto comportamentale potesse trovare ascolto. E, da chi di dovere, essere accolto e debitamente riconosciuto.

Università degli Studi di Trento
luigi.belloni@unitn.it

⁸⁸ Ricordo, in merito al testo-chiave di una Poetica, FERNÁNDEZ-GALIANO, *Posidippo de Pela* cit., pp. 195-197; ROSSI, *Il testamento di Posidippo* cit., p. 65, e ANGIÒ, *Note ad un epigramma* cit., pp. 27-28.

